

MONICA VENTURINI

I salotti romani di inizio Novecento. Un nuovo modello di sociabilità

In

Natura, società e letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MONICA VENTURINI

I salotti romani di inizio Novecento. Un nuovo modello di sociabilità

La comunicazione si iscrive nel progetto di ricerca dipartimentale dal titolo Carducci e le élites culturali del secondo Ottocento. Si intende qui analizzare una serie di figure femminili che diedero vita ad alcuni tra i più prestigiosi salotti letterari romani, “luoghi eletti” di attrazione per studiosi e letterati italiani e stranieri – da Giosue Carducci a Ferdinando Martini, da Domenico Gnoli a Gabriele d’Annunzio – nel periodo che va dagli ultimi anni dell’Ottocento al 1920 circa. Tramite l’avvio di un’ampia indagine, a partire dall’analisi degli epistolari, da ricerche d’archivio (presso l’Accademia Dei Lincei, la Biblioteca Nazionale di Roma, la Biblioteca Angelica, la Fondazione Camillo Caetani) e da spogli di riviste, si intende analizzare i processi che portarono alla profonda ridefinizione dei ruoli, intellettuali e di genere, e all’affermazione di nuove dinamiche culturali, alla base della modernità letteraria. Tale percorso critico permette così di individuare e mettere a fuoco una costellazione di figure – in particolare quelle di Ersilia Caetani Lovatelli e Margherita Grassini Sarfatti – in grado di restituire la complessa rete nella quale si muovono nella prima metà del secolo letterati e intellettuali anche alla luce dei successivi scenari novecenteschi.

Tra Otto e Novecento lo scenario culturale italiano conosce una fase di grande trasformazione grazie alle spinte di rinnovamento che in tutta Europa stanno ridisegnando il volto della società e della letteratura. Dagli anni settanta dell’Ottocento, Roma è una delle città al centro di tale nuova ridefinizione, nonostante le contraddizioni e le ambivalenze che da più parti del mondo intellettuale vengono sottolineate e, in alcuni casi, fortemente denunciate.

In questo contesto, il salotto culturale assume nuove funzioni rispetto al passato, affermandosi come uno dei luoghi-chiave per prendere parte al dibattito culturale, «spazio del confronto e dello scambio», ma anche «luogo della classe dirigente nazionale»,¹ con una funzione indiscussa di preparazione e di formazione, data dal convergere in esso di diverse competenze, progetti, lingue, arti; motivo per cui è possibile, citando Maurice Agulhon, fare qui ricorso alla categoria della *sociabilité*, declinandola in questo caso al femminile:

Generalmente i salotti svolgono verso l’intellettuale la funzione di mecenatismo e protezione tradizionalmente propria della corte: ne incoraggiano infatti la produzione, ne favoriscono utili conoscenze, gli forniscono un pubblico. [...] Il contatto diretto di scrittori ed artisti con una compiacente platea di potenziali destinatari del prodotto culturale opera inoltre una sorta di reciproca influenza che condiziona il gusto, lo stile, le scelte espressive.²

In questi anni, a Roma, «si moltiplicano i circoli e i caffè letterari; i centri redazionali dei vari giornali e riviste divengono embrioni di salotti di fertile cultura. La capitale politica diviene anche capitale

¹ M. I. PALAZZOLO, *I salotti di cultura nell’Italia dell’Ottocento. Scene e modelli*, Milano, Franco Angeli, 1985. 61. Cfr. *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M. L. Betri-E. Brambilla, Venezia, Marsilio, 2004. M. T. MORI, *Maschile, femminile: l’identità di genere nei salotti di conversazione*, in *ivi*, 3-18: 8: «Viene così a costituirsi nel salotto, una complessa dinamica tra sfera pubblica e sfera privata che sembra confermare la complicata interdipendenza tra i due ambiti: le donne, infatti, non si limitano ad assolvere il compito di amabili patronesse del discorso pubblico, ma – al di là del fatto che alcune di loro costituiscono comunque straordinari esempi di autonomia intellettuale – contribuiscono attivamente a costituirlo, proprio attraverso l’intensa interazione che si svolge attraverso la pratica mondana e che ho fin qui descritto». Si vedano anche *Potere, prestigio, servizio: per una storia delle élites femminili a Napoli (1861-1943)*, a cura di E. Giammattei-E. Bufacchi, Napoli, Guida, 2018. A. Quondam, *La conversazione: un modello italiano*, Roma, Donzelli, 2007. M. Fumaroli, *Il salotto, l’accademia, la lingua. Tre istituzioni letterarie*, trad. di M. Botto, Milano, Adelphi, 2001 [1994].

² M. T. MORI, *Introduzione*, in EAD., *Salotti. La sociabilità delle élites nell’Italia dell’Ottocento*, prefazione di M. Meriggi, Roma, Carocci, 2000, 21. Cfr. E. BENUCCI, «*Il più bel fior ne coglie*». *Donne accademiche e socie della Crusca*, in *Italia linguistica. Gli ultimi 150 anni. Nuovi soggetti, nuove voci, un nuovo immaginario*, Firenze, Le Lettere, 2011, 21-26.

intellettuale».³ Il salotto di cultura così può dirsi diviso tra quello di “marca nobiliare” (Primoli, Roccagiovine, Caetani Lovatelli, Meysenbug, Ludovisi-Boncompagni per fare alcuni nomi) e quello dell’alta borghesia governativa (Mancini, Minghetti) o del mondo della diplomazia (Helbig, Keudell), in realtà molto vicino per natura e modalità di incontro al precedente:

Un dilagare di ritrovi caratterizza Roma negli anni Settanta, quando la città diventata capitale e sede del Parlamento e dei ministeri: si diffondono allora i salotti dei parlamentari, con una decisa prevalenza di forestieri, dato che la capitale attrae giovani da ogni parte della penisola.⁴

Fino alla prima guerra mondiale, alcune caratteristiche del salotto ottocentesco si conservano intatte, accogliendo però anche nuovi fermenti. Come sottolinea Maria Iolanda Palazzolo, si assiste in questa fase ad un «mutamento radicale delle coordinate spazio-temporali: lo spazio si restringe, il tempo si accelera»⁵ e, contemporaneamente, i ruoli sociali e intellettuali mutano a loro volta. Il mondo del giornalismo e quello della politica sostituiranno, gradualmente e in parte, l’universo dei salotti, anche se, nel corso del Novecento, il processo non avverrà in modo lineare e si sovrapporranno spesso funzioni, luoghi, progetti.

Nonostante il carattere composito e non sempre riconoscibile di tali luoghi, nei salotti romani postunitari – non del tutto condivisibile il giudizio di Fiorella Bartocchini⁶ secondo cui non esisterebbe a Roma un salotto inteso in senso europeo – emergono alcune costanti legate a figure femminili d’eccezione.

In particolare, in questa occasione, si propone l’analisi di alcuni dei casi più rappresentativi, due nello specifico, ognuno dei quali rappresenta una diversa fase di questo fenomeno e dei cambiamenti intervenuti, dal punto di vista cronologico – dagli anni ottanta dell’Ottocento ai primi anni del Novecento fino agli anni venti – e da quello socio-culturale – dalla Roma umbertina ai nuovi sviluppi novecenteschi – : il salotto romano di Ersilia Caetani Lovatelli e quello, prima milanese e poi romano, di Margherita Sarfatti.

Il salotto di Ersilia Caetani Lovatelli⁷ diventa, a fine Ottocento, «quasi un’istituzione dell’Urbe»⁸ e, in linea con quello inaugurato dal padre Michelangelo anni prima, dal quale passarono scrittori come Stendhal, Chateaubriand, Balzac e Scott, palazzo Lovatelli si trasforma in crocevia di incontri, in una prima fase soprattutto di archeologi italiani e stranieri (da Gregorovius a Mommsen, Nadine

³ L. P. LEMME, *Il salotto di cultura tra 800 e 900*, Roma, M. T. Cicerone, 1995, 5.

⁴ MORI, *Salotti...*, 93.

⁵ M. I. PALAZZOLO, *I salotti di cultura nell’Italia dell’Ottocento*, Roma, La Goliardica, 1984, 72.

⁶ F. BARTOCCINI, *Cultura e società nei salotti di casa Caetani*, «Archivio della società romana di storia patria», (1977), 100, 113-127: 113.

⁷ Scritti principali di Ersilia Caetani Lovatelli: *Thánatos*, Roma, Tipografia dei Lincei, 1888; *Antichi monumenti illustrati*, Roma, Tipografia dei Lincei, 1889; *Scritti vari*, Roma, Tipografia dei Lincei, 1898; *Attraverso il mondo antico*, Roma, Loescher, 1901; *Ricerche archeologiche*, Roma, Loescher, 1903; *Varia*, Roma, Loescher, 1905; *Passeggiate nella Roma antica*, Roma, Loescher, 1909; *Aurea Roma*, Roma, Loescher, 1915. Cfr. G. MARCHETTI FERRANTE, *Ersilia Caetani Lovatelli e il suo tempo*, «Nuova Antologia», CCCXXIII, 1926, 220-231; F. P. GIORDANI, *Nel ricordo di E. Lovatelli*, «Strenna dei romanisti», vol. XIII, 1952, 167-170; G. PASQUALI, *Storia dello spirito tedesco nella memoria d’un contemporaneo*, Firenze, Le Monnier, 1953, 120-137; D. FARINI, *Diario di fine secolo*, Roma 1962, 937; G. LEVI DELLA VIDA, *Fantasmî ritrovati*, Venezia, Neri Pozza, 1966, 27; A. PETRUCCI, *Caetani Ersilia*, «Dizionario Biografico degli Italiani», Enciclopedia italiana, 1973, 155-157; L. NICOTRA, *Archeologia al femminile. Il cammino delle donne nella disciplina archeologica attraverso le figure di otto archeologhe classiche vissute dalla metà dell’Ottocento ad oggi*, Roma, L’Erma di Bretschneider, 2004, 29-46; P. GHIONE, *Il salotto di Ersilia Caetani Lovatelli a Roma*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia...*, 487-508.

⁸ MARCHETTI FERRANTE, *Ersilia Caetani Lovatelli e il suo tempo...*, 227-230.

Helbig e Malwida von Meysenbug) e, a partire dagli anni ottanta, di gran parte degli intellettuali della Roma bizantina, da d'Annunzio a Carducci a Ferdinando Martini a Fogazzaro.⁹

Nell'intreccio di relazioni che gravitano intorno al suo salotto, Ersilia si fa in più di un'occasione anche tramite tra i suoi illustri ospiti, come avviene tra Hülsen e Carducci che lei stessa fa conoscere¹⁰ o tra Carducci e Domenico Gnoli o anche nel caso di figure istituzionali di spicco, dai rappresentanti di Accademie e Società a personaggi politici del momento.

Gnoli,¹¹ in particolare, tra gli assidui frequentatori del suo salotto, è per Ersilia interlocutore prezioso, in un ampio arco di tempo che va dal 1875 al 1910, come emerge dalle lettere della contessa ora conservate nel Carteggio Gnoli, presso la Biblioteca Angelica di Roma. Gli inviti qui raccolti risultano numerosi e testimoniano la presenza intorno a lei di numerosi intellettuali. Nella lettera del 6 aprile 1883, scritta da Ersilia nel periodo in cui era ancora in lutto per la morte del padre, avvenuta nel dicembre del 1882, compaiono i nomi di Adele Bergamini, poetessa romana vicina per alcuni anni a Carducci e quello di Carlo Ludovico Visconti, noto archeologo e amico:

Troverà riunite le più buone cose della terra, materiali e immateriali; vale a dire una bella e colta signora [sulla busta a matita Allusione a Delia (Adele?) Bergamini], il cui nome le taccio, due amici piacevolissimi, un prosciutto delle mie terre di Siena, di quelli con cui tento di espugnare il cuore rigido e virtuoso di Carlo Ludovico Visconti. Che cosa vuole di più?¹²

Le lettere dimostrano come intorno al salotto ruotassero alleanze, progetti e richieste di giudizi reciproci su opere, articoli, lavori in corso. Il 23 aprile 1883, Ersilia si rivolge a Gnoli, riferendosi al suo *Amore e Psiche* da poco uscito:

Al Carducci non mando nulla; attenderò che egli prima si ricordi di me. A lei poi offro il mio piccolo scritto intorno ad Amore e Psiche, fiduciosa nella sua benevola indulgenza. Non lo giudichi severamente, ma lo accolga quale ricordo di amicizia. Esso non pretende a comparirle né dotto né elaborato, ma soltanto come un figliuolo prediletto della mia povera mente, ciò che forse gli farà trovar grazia agli occhi delle gentili persone che mi dimostrano benevolenza.¹³

Nello stesso anno, cita nuovamente Adele Bergamini, alias la Delia presente nelle poesie carducciane, mettendo in guardia Gnoli dal carattere volubile e appassionato di lei:

⁹ Cfr. G. DEL LAGO-A. SCARPARI, *Le carte Fogazzaro nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza*, «Lettere italiane», XLVII (1995) 1, 47-64.

¹⁰ Fondo Ersilia Caetani Lovatelli, Accademia dei Lincei, c. 521, 15 ottobre 1904: «In quanto agli archi, cui nella mia ultima di ieri alludeva, vengono accennati dal Carducci in un suo scritto intorno ad un frammento d'iscrizione ad Antonino Pio. Le mando qui incluso il paragrafo che mi ha interessata affinché Ella vegga da se stessa quello che il Carducci intenda. So benissimo che due archi di Ancona e di Benevento non furono eretti a Traiano per la istituzione degli alimenti. Sull'arco di Benevento tuttavia, se ben rammento, alcuni de' bassorilievi commemorano quel fatto, che rappresenta pure uno dei tondi dell'arco di Costantino. Veda quanto indiscretamente io profitto di Lei!». Ivi, c. 664, lettera senza data, 1906: «mi affretto a mandarle il richiesto autografo del Carducci assai lieta di farle cosa grata. Verremo domani ad ascoltarla». Il fondo è costituito da novecentoventidue carte, lettere e biglietti, inviati da Ersilia Caetani Lovatelli all'archeologo Christian Hülsen, in un arco cronologico che va dal 1888 al 1915. Qui si conserva anche la biblioteca privata di Ersilia Caetani Lovatelli

¹¹ Cfr. J. BUTCHER, *La Roma di Domenico Gnoli*, Bologna, Nuova S1, 2008.

¹² Carteggio Gnoli, Biblioteca Angelica (Roma), 25/9, lettera da Roma, 6 aprile 1883.

¹³ Ivi, 23 aprile 1883.

Ha Ella forse temuto i teneri rimproveri della iraconda Delia, vulgo? Berg...ini? [Bergamini]
Basta, mi contenterò di ciò che Ella mi dà; venga e parleremo della certosa di Val di Erma, che
è una cosa serissima.¹⁴

E conclude: «Ma badi, badi! Le donne più pericolose sono appunto quelle che tali non sembrano». L'anno successivo, si parla del romanzo, genere definito «dannoso»¹⁵ poiché – scrive Ersilia – distrae dalle occupazioni serie e utili. Nelle lettere successive vengono citati spesso, oltre al già menzionato Carducci, la contessa Santafiora,¹⁶ Panzacchi, Fogazzaro.¹⁷ E si fa spesso riferimento a riviste come la «Revue des deux mondes»,¹⁸ l'«Archivio storico dell'Arte» e la «Nuova Antologia». Dopo la morte dell'amico comune Gregorovius, Ersilia scrive a Gnoli il 29 maggio 1891: «Ho messo in ordine tutte le lettere del nostro caro e compianto Gregorovius, le quali sono cento e una». E sempre nella stessa lettera evoca un ritratto di Roma che emerge dal Tevere, presente nella *Storia romana* di Gregorovius, di cui, però, si lamenta di non trovare la citazione.

Negli anni novanta, le lettere proseguono costellate di inviti, richieste di vario tipo e annunci di arrivo di “bambini o pupi letterari”, come Ersilia chiamava spesso le sue opere. Costante risulta da una parte la presenza di Carducci, amico e personaggio centrale in questi anni a Roma, dall'altra quella di figure centrali della cultura europea, da Zola,¹⁹ «persona simpaticissima e semplice»,²⁰ a Brunetière²¹ a Helbig.²²

Il salotto di Ersilia Caetani Lovatelli si presenta, dunque, come un punto di riferimento per i maggiori intellettuali dell'epoca, realizzando quell'incontro trasversale tra vita pubblica e vita privata che agevolerà le trasformazioni sociali in atto: il ruolo attivo delle donne nella vita culturale italiana, la creazione di una nuova classe politica e l'emergere di “luoghi” nuovi che avrebbero cambiato il volto della città eterna. Accademica, archeologa, scrittrice e figura d'eccezione nel panorama culturale di fine Ottocento, Ersilia Caetani Lovatelli accoglie e gestisce nel proprio salotto le forze innovatrici di tali profondi cambiamenti, conservando anche negli anni successivi il significato di un'esperienza destinata inevitabilmente ad esaurirsi. Molte sono le prove di questo connubio tra cultura e politica, se anche Francesco Crispi si rivolgerà ad Ersilia, nel maggio 1896, nella speranza di far cambiare idea al Comitato romano di soccorso ai prigionieri italiani in Africa, sodalizio guidato dalla contessa di Santafiora:

I nostri fratelli, fatti captivi ad Abba Garima, aspettano ansiosi un esercito liberatore, e le donne italiane, come al 1848 e al 1860, dovrebbero ispirare il coraggio per organizzare la vittoria. La pietà è santa, ma nell'animo abissino oggi sarebbe interpretata paura e debolezza.

¹⁴ Ivi, 26 maggio 1883.

¹⁵ Ivi, 26/1, 22 gennaio 1884.

¹⁶ Ivi, 8 ottobre 1892. Si veda anche la lettera del 2 marzo 1896: «Le dirò a tal proposito che la Santafiora, la quale ora da sé ordina il suo archivio e ne studia i documenti, mi ha incaricata di farle noto come essa abbia trovato molte carte importanti relative a Vittoria Accoramboni». Si veda anche la lettera del 21 aprile 1896.

¹⁷ Ivi, 10 gennaio 1896: «Cominciai ieri a leggere *Piccolo mondo antico*. Che seccatura!».

¹⁸ Ivi, 28 gennaio 1885.

¹⁹ Ivi, 7 novembre 1894: «Domani sera avrò la visita di Zola. Le dico questo nel caso che a lei piacesse vederlo, quantunque da ciò che Ella diceva l'altra sera dovrei credere il contrario».

²⁰ Ivi, 9 novembre 1894.

²¹ Ivi, 30 novembre 1894.

²² Ivi, 12 novembre 1894: a Gnoli che chiedeva se doveva mettersi il frack, Ersilia risponde: «Nel nostro salone si può venire come uno vuole, perché vi è perfetta anarchia di vestire. C'è chi lo mette e chi non lo mette mai, come, per esempio, Carducci, Helbig, Hebert ed altri».

Scrivo a Lei, che so avere animo virile, affinché consigli alle gentili sue compagne a mutar scopo al Comitato.²³

Anche l'intreccio tra redazioni giornalistiche e salotti letterari è quanto mai stretto in questi anni di snodo tra Otto e Novecento, quando i confini dei luoghi di cultura si fanno meno netti, lasciando spazio a sovrapposizioni, influenze di diverso tipo e ibridazioni che porteranno a nuovi scenari. Tra i protagonisti di questo passaggio essenziale non può mancare d'Annunzio, anch'egli tra i frequentatori del salotto. Nella lettera a Gnoli del 9 maggio 1897, si annuncia a gran voce la sua presenza: «Questa sera avremo il Carducci e il D'Annunzio».²⁴ E il 16 giugno dello stesso anno, Ersilia scrive a Gnoli: «Ha letto i novelli trionfi del d'Annunzio? Se Ella verrà da me domani sera circa le 10, lo incontrerò e lo vedrò circondato da dame e cavalieri che “Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno”».²⁵

Nei primi anni del nuovo secolo si aggiungono poi altri nomi a quelli già citati: Ferdinando Martini,²⁶ Vittoria Aganoor²⁷ (che ebbe con Gnoli una lunga relazione rievocata nel carteggio pubblicato nel 1967), Anatole France.²⁸ Certo è che il ruolo dell'intellettuale donna conosce in questa fase e, anche grazie a queste esperienze, una profonda ridefinizione.

Se Ersilia appare lontana da esplicite rivendicazioni legate al ruolo femminile, si mostra, però, in più di un'occasione estremamente consapevole dell'importanza di alcuni riconoscimenti avuti in quanto intellettuale donna – dall'essere nominata prima a far parte dell'Accademia dei Lincei a quelli internazionali, tra cui spicca la nomina di dottoressa presso l'Università di Halle – e del fatto che in quegli anni l'accesso alla ricerca intellettuale e al sapere è ancora appannaggio prevalentemente maschile. In una lettera a Hülsen, racconta un aneddoto con protagonista l'archeologo Emanuel Loewy, il quale – scrive – «abituato a vedere nel Museo de gessi donne prive di testa, non sapesse [sa] adattarsi ad incontrarle in società non mancanti di cotesta parte necessarissima del nostro corpo».²⁹

Ma come si trasforma il ruolo del salotto letterario negli anni successivi? Quali sono i lasciti di questa esperienza nella Roma degli anni che precedono e seguono la Grande Guerra, evento di rottura per l'Europa tutta, ma anche evento che portò all'accelerazione di processi già in corso e alla ridefinizione, fulminea in certi casi, più graduale in altri, della geografia culturale di un'intera generazione? Se, come per il salotto di Ersilia Caetani Lovatelli, è possibile individuare il convivere di elementi ancora in parte ottocenteschi con fermenti che preannunciano la svolta dei tempi, anche in altri casi presenti a Roma gli elementi di apertura risultano molteplici: si pensi al salotto tenuto dal ministro Pasquale Stanislao Mancini e da sua moglie, la poetessa Laura Beatrice Oliva, caratterizzato da un forte interesse per la musica strumentale tedesca, o a quello di Malwida von

²³ T. PALAMENGGHI-F. CRISPI, *L'Italia coloniale e Francesco Crispi*, Milano, Treves, 1928, 185-186. Lettera senza data.

²⁴ Carteggio Gnoli, Biblioteca Angelica (Roma), 28/1, lettera da Roma, 9 maggio 1897.

²⁵ Ivi, 16 giugno 1897.

²⁶ Ivi, 12 dicembre 1901.

²⁷ Ivi, 17 marzo 1902: «La contessa Aganoor Pompili mi scrive in questo momento, che avendo essa ier sera dimenticato un impegno antecedente per mercoledì sera, pranzerà con noi domenica prossima». Cfr. V. AGANOOR, *Lettere a Domenico Gnoli*, a cura di B. Marniti, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1967. Si vedano anche J. BUTCHER, *Una leggenda eterna. Vita e poesia di Vittoria Aganoor Pompili*, Bologna, Nuova S1, 2007; A. CHEMELLO, *Salotti letterari e cenacoli filantropici femminili: il carisma di Fogazzaro*, in *Dal "Piccolo mondo antico" al Modernismo. Antonio Fogazzaro cent'anni dopo*, a cura di F. Danelon, Firenze, Cesati, 2012.

²⁸ Carteggio Gnoli, Biblioteca Angelica (Roma), 29/1, lettera da Roma, 27 aprile 1903.

²⁹ Fondo Ersilia Caetani Lovatelli, Accademia dei Lincei, c. 596, 1905.

Meysenbug³⁰ in via della Polveriera 4, che ospitò tra gli altri Wagner, Nietzsche e Romain Rolland, o a quello di Gegè Primoli, definito “il più parigino dei romani”. Ed è necessario aggiungere a quelli appena citati il salotto di Nadine Helbig, fine pianista, allieva di Clara Schumann e attiva filantropa, a Villa Lante al Gianicolo e quello di Laura Acton Minghetti.³¹ Quest’ultima, figura centrale per l’apertura di tipo europeo conferito al suo raffinato salotto romano di Palazzo Paganica, rappresenta una fase successiva di sviluppo degli scenari fin qui presentati. Figure di spicco furono il bavarese Ignazio Dollinger, l’anglo-napoletano John Acton, cugino di Laura Minghetti, Brioschi, Bonghi, Tabarrini, Ernesto Masi, Panzacchi e molti altri, provenienti spesso da Francia, Germania e Inghilterra. Sin dagli anni ottanta dell’Ottocento, il suo salotto si afferma quale anello di congiunzione tra passato e presente,³² come emerge dalle lettere di Romain Rolland che ne descrivono caratteri e atmosfera.³³

Con l’avvio del nuovo secolo si determinano, dunque, decisivi cambiamenti che mutano anche queste forme di sociabilità culturale: nell’Italia liberale un’ampia rete di circoli, club, associazioni offre occasioni di apertura differenti da quelle in parte elitarie dei salotti aristocratico-borghesi; e anche l’identità di quelli che nell’età giolittiana si chiamano ancora salotti³⁴ – si pensi a quello milanese³⁵ e poi romano di Margherita Sarfatti – riflettono un clima politico-culturale in veloce trasformazione, stravolto dalla Grande Guerra prima e dall’affermarsi del Regime fascista poi.

Il modello di salotto realizzato da Margherita Sarfatti, altra figura centrale della prima metà del Novecento, riassume tali cambiamenti e rappresenta in qualche modo un *exemplum* degli scenari a venire. Prima a Milano, poi a Roma, dove aveva seguito il Duce, Margherita Sarfatti inaugura alla fine degli anni venti una nuova stagione artistico-culturale, segnata dalla nascita del movimento Novecento e dalla determinazione a ricoprire un ruolo di primo piano nella cultura italiana e internazionale del momento:

La Sarfatti trova nell’arte una legittimazione, facendosi musa, mecenate, collezionista e tramite con il mercato. La sua capacità di creare connessioni con ambienti diversi arricchisce e rende il suo «convivio» esclusivo per l’epoca. Cerca e trova complicità nell’ambiente della «Voce», trasforma le sue stanze in un circolo letterario, facendo concorrenza ai circoli letterari delle librerie milanesi. Da lei si leggono anche le novità di Romain Rolland e Anatole France o i

³⁰ Cfr. M. VON MEYSENBURG, *Ricordi di una idealista*, Frascati, Stabilimento Tipografico Tuscolano, 1904.

³¹ Cfr. F. VECCHIATO, *Angelo Messedaglia e i salotti romani: i carteggi con Giulia Marliani e Laura Acton Minghetti*, in V. GIOIA-S. NOTO (a cura di), *Angelo Messedaglia e il suo tempo*, Macerata, Edizioni Università di Macerata, 2011, 187-209. M. T. MORI, *Laura Acton Minghetti (1829- 1915)*, in *Italiane. Dall’Unità d’Italia alla prima guerra mondiale*, a cura di E. Roccella-L. Scaraffia, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le pari opportunità 2003, 3-4. Cfr. anche *Eroine, ispiratrici e donne di eccezione*, a cura di F. Orestano, Milano, Istituto Editoriale Italiano Bernardo Carlo Tosi, 1940, s. VII, 262. L. Ferrante-M. Palazzi-G. Pomata (a cura di), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1988.

³² Cfr. E. PERODI, *Cento dame romane*, Roma, Bontempelli, 1895, 221.

³³ R. ROLLAND, *Printemps Romain. Choix de lettres de Romain Rolland à sa mère 1889-1890*, Paris, Albin Michel, 1954.

³⁴ BETRI-BRAMBILLA (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia...*; B. CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi, 2006; J. HABERMAS, *Storia e critica dell’opinione pubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1984; M. MALATESTA (a cura di), *Sociabilità nobiliare, sociabilità borghese*, «Cheiron», 9-10, 1989; MORI, *Salotti. La sociabilità delle élites nell’Italia dell’Ottocento...*; PALAZZOLO, *I salotti di cultura nell’Italia dell’Ottocento...*; M. SALVATI, *Il salotto, in I luoghi della memoria. Simboli e miti dell’Italia unita*, a cura di M. Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, 1996.

³⁵ A Milano Margherita Sarfatti si ritaglia uno spazio nell’élite intellettuale. Il marito difende da avvocato alcuni socialisti, tra cui Umberto Notari, divenendo il braccio destro di Turati. Ciò permetterà a Sarfatti anche l’ingresso in altri salotti, come quello dei Majno, frequentato da artisti e scrittori come Ada Negri, o quello di Turati-Kulisioff, dove avviene l’incontro con Filippo Tommaso Marinetti. Cfr. A. FRATTOLILLO, *Margherita Grassini Sarfatti: protagonista culturale del primo Novecento*, Fano, Aras, 2017.

«Cahiers de la Quinzaine», che giungono da Parigi e che Margherita stessa acquista tramite Prezzolini. Le due grandi stanze con le finestre affacciate sui giardini presto si trasformano in una sorta di «redazione», quando, con Mussolini, fonda «Utopia» [...]. Quelle riunioni intercettano il sentire dell'epoca, e in seguito lo studio di Margherita, già meta di modernisti eccentrici, diventerà anche il luogo naturale in cui elaborare le teorie del primo fascismo e l'iconografia del movimento chiamato Novecento.³⁶

Qui, nelle stanze di quel salotto, a Milano e successivamente a Roma,³⁷ si incontrano personaggi noti e intellettuali: dai pittori Massimo Campigli, Filippo De Pisis, Gino Severini, Arturo Tosi al musicista Alfredo Casella, allo scienziato Guglielmo Marconi, agli scrittori Corrado Alvaro, Massimo Bontempelli, Curzio Malaparte e il giovane Alberto Moravia. Sarfatti, trasferitasi a Roma alla fine degli anni venti dopo la morte del marito, in un clima già molto problematico e teso che preclude alla crisi dei suoi rapporti con Mussolini, partecipa in questi anni a tutti i più importanti eventi culturali. Il salotto diventa definitivamente luogo-cardine di lotta per il potere, dove vita privata e sfera pubblica risultano intrecciate, insieme ad altri spazi d'incontro divenuti abituali, dalla Terza saletta del Caffè Aragno alle diverse gallerie d'arte, tra cui spicca «La Cometa», nonostante la sua vocazione apertamente antifascista:

Nel 1927, in maggio, intervenne all'inaugurazione di una mostra tonalista all'Hotel Dinesen in cui comparivano le opere di Capogrossi e Cavalli. Cagli, anch'egli romano, divenne ospite fisso del suo salotto. Margherita frequentava anche la famosa Terza saletta del caffè Aragno, in cui si riunivano gli artisti e i letterati di Roma. Fu qui, come ricordava Mario Mafai, che gran parte dei pittori della Scuola romana conobbero Margherita.³⁸

Dalle lettere conservate nel Fondo Ojetti,³⁹ presso la Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma, è possibile individuare alcuni dei tratti che contraddistinsero i rapporti, certo non facili, tra Sarfatti e molte delle figure più autorevoli del momento, in quel particolare giro di anni che porta all'affermarsi del Regime. Come scrive Ferrario, Ojetti sarà tra gli avversari più ambigui, diviso tra l'ammirazione per l'intraprendenza e l'attività giornalistica di Sarfatti e una certa ostilità, maturata negli anni e dovuta anche ai giudizi non sempre positivi espressi da lei in merito alle sue novelle. Il tono delle lettere risulta, comunque, molto confidenziale e testimonia la continuità dei rapporti. In alcune, i due si scambiano giudizi su personaggi del momento, come nel caso di Brasini «geniale artista» o di Sironi; dissimulano apprezzamenti, offrono favori, esprimono dissensi e rivendicano meriti. A Ojetti, che le chiede chi si celi dietro i numerosi pseudonimi usati sulle pagine del «Popolo d'Italia», Sarfatti risponde rivendicando il suo ruolo: «La guardia spagnola serve a me come più tardi

³⁶ R. FERRARIO, *Margherita Sarfatti. La regina dell'arte nell'Italia fascista*, Milano, Mondadori, 2018 [I ediz. 2015], 101.

³⁷ Nel 1927 in Corso d'Italia, poi dall'altra parte di Villa Borghese, poi sulla Nomentana e, in seguito, in via dei Villini.

³⁸ P. V. CANNISTRARO-B. R. SULLIVAN, *Margherita Sarfatti. L'altra donna del Duce*, Milano, Mondadori, 1993, 418.

³⁹ Fondo Ojetti, Biblioteca Nazionale di Arte Moderna (Roma): si tratta di 134 documenti di vario genere. Gli scritti di Margherita Sarfatti indirizzati a Ugo e Fernanda Ojetti sono così composti: quarantotto lettere, dieci cartoline postali, due cartoline, otto telegrammi, una busta da lettere, tre inviti, una fotografia, due biglietti funebri, soltanto una lettera è indirizzata a Fernanda; ventiquattro lettere e quattro biglietti sono senza data. Un biglietto e due lettere di Cesare Sarfatti; un biglietto di Amedeo, figlio di Margherita; una lettera (datata a matita 5 agosto 1931) e un biglietto di Fiammetta Sarfatti. Copie dattiloscritte di lettere di Ojetti e alcune minute. Sono presenti poi alcuni ritagli: rivista «Gerarchia» del gennaio 1922; estratto da «Antologia» del 1 luglio 1928; manifestino del Comitato esecutivo del «Novecento italiano»; appunti di Ojetti.

vidi che serve a lei Tantalò, per il pudore di non far apparire troppo spesso la firma nel giornale, ma tutti sanno che “Le cronache del Venerdì” son mie».40

In una lettera del 5 marzo 1921, Sarfatti si lamenta dell’omissione delle avanguardie italiane all’interno di una mostra, in cui una sala è stata dedicata a quelle francesi. L’anno successivo (il 29 gennaio 1922), riporta a Ojetti i saluti di Mussolini «il quale non è punto in collera» e si compiace del ritratto, dedicatogli proprio da Ojetti, «vivace e pittoresco».

In molte di queste lettere, emerge un certo rancore nei confronti della direzione «anti italiana e poco allineata al regime» del «Corriere della Sera». Come accade quando, riferendosi ad Albertini, nella lettera del 12 luglio del 1923, scrive:

Non ci sarebbe modo di veder che il suo senatore non si ostinasse tanto? Fa pena a noi che per il «Corriere» sentiamo il rispetto dovuto a un’istituzione lombarda, fa pena vederlo perder le staffe così rabbioso, così irriducibile di anti italianità! Sì perché in questo momento a parte ogni retorica è l’Italia che è in ballo.41

In una lettera successiva del 31 ottobre 1925, Margherita spiega per quale motivo non appoggerà la proposta di Ojetti, di organizzare una mostra sull’Ottocento a Milano: non intende «attardarsi a rivalutare la mediocre pittura [...] malgrado alcuni grandi rari artisti che conosciamo tutti a menadito, come Fattori [...] Dobbiamo sempre fare i necrofori e gli imbalsamatori? [...] ma facciamo un poco invece gli ostetrici e le levatrici, noi critici d’arte. Riesumare va bene, creare è meglio [...] Sento l’anelito di nuove forme di bellezza che chiedono di nascere». L’alleanza inseguita con Ojetti non avrà mai luogo, come emerge dalle parole di Sarfatti che gli scrive, in una lettera senza data presumibilmente dei primi anni trenta: «Siamo in quattro gatti che ci occupiamo d’arte moderna in Italia. Se non ci diamo un po’ ascolto neppure fra noi quattro sia pure per discutere, non dico litigare, oh allora?».42

Il salotto romano di Sarfatti ruota, in questi anni, intorno ai difficili rapporti da lei intrattenuti con il mondo politico-culturale dell’epoca, di cui rappresenta, da una parte, l’autorità della cultura ufficiale, dall’altra, anche l’incrinarsi della fiducia nel Regime e la ricerca di nuove strade. Come narrano le numerose biografie dedicate a Sarfatti, comprese le più recenti, è qui, in questi luoghi che si intessono rapporti decisivi con figure di spicco della cultura d’oltreoceano:43 primo fra tutti, Nicholas Murray Butler, rettore della Columbia University – il carteggio fra i due si conserva presso l’università americana – ma anche il pittore George Biddle, la scrittrice Fannie Hurst, vicina ai Roosevelt, Thomas B. Morgan, capo dell’ufficio romano della «United Press International» e Anne O’Hare Mc Cormick, inviata del «New York Times». Qui si costruiscono le premesse che porteranno Sarfatti a vedere nell’America il Paese a cui guardare “alla ricerca della felicità” certo – come recita il titolo del suo diario, pubblicato nel 38 da Mondadori – ma soprattutto di risposte alla crisi europea, in nome di quel mito della modernità, quell’ “essere fuori misura” della cultura

⁴⁰ Fondo Ojetti, lettera del 29 gennaio 1922, serie 1, Fasc. MS, ora in FERRARIO, *Margherita Sarfatti...*, 264. La sottolineatura è presente nell’originale.

⁴¹ Ivi, lettera del 12 luglio del 1923; lettera s. d.; lettera 7 dicembre 1925, serie 1, fasc. MS, ora in FERRARIO, *Margherita Sarfatti...*, 265.

⁴² Ivi, lettera del 10 agosto senza anno, serie 1, fasc. MS, ora in FERRARIO, *Margherita Sarfatti...*, 267.

⁴³ S. URSO, *Margherita Sarfatti. Dal mito del Dux al mito americano*, Venezia, Marsilio, 2003, 209: «Se, infatti, già alla fine degli anni venti, la politica interna sembrava chiudere progressivamente alla Sarfatti tutti gli spazi d’azione, non più tranquillizzante le sembrava il quadro internazionale, all’interno del quale si era mossa sempre attraverso rapporti personali, in particolare paventando più volte il timore di un avvicinamento tra il fascismo italiano e il partito nazista tedesco».

oltreoceano, che saprà attrarre e respingere gran parte delle vecchie e giovani generazioni; fase che portò anche non a caso alla rottura tra Sarfatti e il Duce e alla scrittura del controverso memoriale, dal titolo eloquente *My Fault*, mai tradotto in italiano. Tramite il salotto, dunque, divenuto nel nuovo secolo emblema della complessità crescente delle relazioni – non più solo salotto, ma anche cenacolo politico, redazione giornalistica, gruppo artistico, luogo di formazione e di affermazione sociale, punto di ritrovo e di avvio di nuovi progetti –, si afferma un nuovo modello di intellettuale, parte attiva di un'élite non solo femminile, che condivide la gestione e la narrazione del potere in Italia, nel passaggio cruciale dall'Ottocento alla prima metà del Novecento.